

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

82.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE AMADEI

### INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):	
Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane (2316) . . . . .	1113
PRESIDENTE . . . . .	1113, 1117, 1119
FERRI FRANCO . . . . .	1116
FIANDROTTI FILIPPO . . . . .	1117, 1118
PORTATADINO COSTANTE, <i>Relatore</i> . . . . .	1113 1117, 1118

**La seduta comincia alle 10,20.**

ROMANA BIANCHI BERETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane (2316).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane ».

Ricordo ai colleghi che nella precedente seduta del 23 settembre 1980 la Commissione aveva nominato un Comitato ristretto per l'elaborazione di un nuovo testo. Prego il relatore, onorevole Portatadino, di riferire sui lavori svolti dal Comitato.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Ci troviamo oggi ad esaminare un provvedimento sul cui testo il Comitato ristretto ha svolto un lungo e laborioso studio con la collaborazione di tutti i gruppi politici. Sono stati anche presentati numerosi emendamenti da parte del gruppo socialista su cui il Comitato ha preferito non esprimersi delegando alla Commissione tale compito. Debbo anche ricordare ai colleghi che le Commissioni I e V hanno già espresso parere favorevole, ma che, in caso di approvazione di questi emendamenti, esse dovranno essere nuovamente interpellate.

Il problema più importante che si è trovato di fronte il Comitato ristretto è stato quello di affrontare una volta per tutte la questione di una politica universitaria rivolta a tutti gli studenti stranieri in Italia che da una parte sia in qualche

modo restrittiva e dall'altra sia aperta a certe aree geografiche regolando contemporaneamente quello che è il problema più grosso e cioè la presenza di studenti provenienti da paesi in cui è stato adottato il numero chiuso.

Passando ad un esame particolareggiato del testo predisposto dal Comitato ristretto, l'articolo 1 prevede i criteri per la determinazione dei posti per gli studenti stranieri, i quali non potranno complessivamente essere in numero inferiore al 5 per cento o superiore al 10 per cento del totale degli iscritti negli atenei italiani in conformità alla indicazione emersa in sede internazionale; tale determinazione è affidata alle singole facoltà di ogni università. Proprio su tale questione si è posto un primo importante problema, quello relativo ad un'eventuale riserva di posti o ad un eventuale ordine di priorità per la assegnazione dei posti. Già il testo del Governo indicava quattro categorie di studenti stranieri cui dare la preferenza alle quali il Comitato ristretto propone di aggiungere una quinta, quella relativa agli apolidi, rifugiati politici, studenti provenienti da paesi in stato di guerra. Spetterà ora alla Commissione prendere una decisione in merito.

Per altro, grazie all'Ufficio studi della Camera, abbiamo potuto accertare che non esistono obblighi di accettare o privilegiare i cittadini provenienti da paesi appartenenti alla Comunità europea, per cui siamo completamente liberi nell'eventuale scelta di categorie cui dare la priorità nella determinazione dei posti.

Vi è poi un'altra questione posta dalla Commissione esteri su cui il Comitato non ha preso una decisione e cioè se gli studenti stranieri cui siano state assegnate borse di studio da parte del Governo italiano debbano avere titolo preferenziale rispetto ad altri studenti o addirittura essere esentati dalle procedure degli esami di ammissione stabiliti dalla legge in quanto l'esame di concorso per ottenere la borsa di studio rappresenterebbe già di per sé un elemento di verifica.

Passiamo poi alle procedure di iscrizione, non senza osservare che per quello che riguarda il titolo richiesto, cioè la condizione fondamentale per accedere alla iscrizione, sembrerebbe opportuno stabilire la necessità di una corrispondenza analoga tra i punteggi minimi richiesti per l'ammissione all'università nei paesi dove vige un simile sistema - numero chiuso o programmato che sia - e l'introduzione per l'ammissione di studenti stranieri all'università italiana. Per quello che riguarda le procedure di iscrizione, ci sembra che, genericamente, funzioni il sistema stabilito dal Ministero, ma integrato dalla possibilità di presentare le domande di iscrizione al Ministero degli affari esteri, nel caso in cui lo studente si trovi in Italia, munito di visto e per motivi di studio. Questo per facilitare sia coloro che conseguono il titolo di studio italiano della scuola media superiore, sia coloro che, avendo precedentemente frequentato l'Università per stranieri di Perugia, con il meccanismo previsto precedentemente, avrebbero dovuto rientrare nei loro paesi - cosa a volte abbastanza difficile - per presentare i documenti, attraverso il tramite delle competenti rappresentanze diplomatiche italiane.

L'altro punto qualificante è quello dell'esame di ammissione, previsto come esame di lingua. Al riguardo, negli scorsi anni, si sono avute non poche difficoltà. E basterebbe ricordare, ad esempio, i problemi di Perugia e di altre istituzioni universitarie in cui studenti non sufficientemente preparati o non sufficientemente informati della natura dell'esame o anche personalmente travagliati da situazioni personali, addirittura relative a problemi interni del loro paese, hanno creato una forma di contestazione che, per quanto comprensibile, per molti aspetti è soggettiva e, conseguentemente, non accettabile come principio. Quindi, i problemi di chiarezza, di semplicità ed anche di valutazioni serene ed obiettive attraverso l'esame di ammissione, si sono posti all'attenzione del Comitato ristretto come problemi fondamentali. Si è ritenuto, dunque, che l'esame di lin-

gua debba essere volto ad accertare una conoscenza linguistica di base sufficiente a seguire con profitto i corsi universitari, una conoscenza cioè che non sia strumento di selezione. Quindi, l'esame di ammissione non è né punitivo, né selettivo. Abbiamo altresì previsto di migliorare il meccanismo di indirizzo degli studenti, rispetto all'una o all'altra università, accompagnando detto meccanismo di indirizzo con la indicazione della necessità di sviluppare anche all'estero, attraverso gli istituti di cultura, dei corsi di preparazione all'esame di ammissione, corsi non sostitutivi dell'esame di ammissione stesso; mantenendo quindi, come unico livello di verifica, l'esame di ammissione e stabilendo la necessità che le singole unità creino, per gli ammessi, dei corsi intensivi ed integrativi che siano svolti tra il superamento della prova di esame e l'inizio dell'anno accademico, così da facilitare l'inserimento linguistico e culturale degli studenti ammessi.

Altro articolo correlato al precedente, è quello che stabilisce la non applicabilità della normativa. E a questo proposito, oltre al problema dei borsisti, si è ritenuto di dover introdurre anche la categoria dei figli, con cittadinanza straniera, di cittadini italiani residenti all'estero. Questo, secondo una formulazione che ci viene dal Ministero e che, forse, potrebbe essere ulteriormente precisata per non essere troppo generica. Comunque, l'integrazione appare quanto mai opportuna proprio per tener conto di quanto, negli ultimi decenni, si è sviluppato in un certo tipo di emigrazione che, anche per i meccanismi di applicazione della cittadinanza, può aver dato luogo a situazioni in cui giovani, che appartengono di fatto alla cultura italiana, che ad essa si sentono legati, e che quindi desiderano compiere i loro studi in Italia, si trovano, invece, a non avere più la cittadinanza italiana.

Un altro punto importante che abbiamo esaminato — e che per un disguido non rientra nel testo esaminato dal Comitato ristretto — è quello relativo allo

intervento delle regioni a proposito dei servizi assistenziali. È del tutto evidente che si tratta di un intervento particolarmente importante. Ma non è pensabile che una tale destinazione di fondi non sia appositamente prevista all'interno del fondo globale. Credo, quindi, che in tal senso il Comitato ristretto non avrà difficoltà alcuna a recepire il testo che il collega Ferri alleggerà successivamente al testo del Comitato ristretto stesso.

Per quanto riguarda il problema delle tasse universitarie, sembrerebbe di dover mantenere il testo presentato dal Governo, ma con una precisazione, quella, cioè, di verificare la possibilità che nell'ambito di accordi internazionali, sia prevista per gli studenti stranieri, in condizioni di reciprocità, la possibilità dell'esonero totale o parziale dal pagamento delle tasse: poiché alcuni paesi offrono questa possibilità nei confronti degli studenti italiani, è chiaro che debba valere l'obbligo della reciprocità.

Particolare rilievo hanno le norme previste all'articolo 10. Esse, infatti, riguardano un punto particolarmente delicato e sul quale, anche negli anni passati, sono emerse svariate difficoltà, nonché contrasti piuttosto rilevanti. Le disposizioni che il Comitato ristretto propone alla attenzione della Commissione sono abbastanza complesse e per certo versi importanti. Si tratta cioè di garantire un visto di ingresso ed un permesso di soggiorno provvisorio per coloro che si iscrivono alle prove di ammissione e, infine, di stabilire una procedura di rinnovo automatico del permesso di soggiorno per coloro che, risultando iscritti al primo o al successivo anno di studio, superano un minimo di esami durante ogni anno e complessivamente fino al termine del corso, e per un certo periodo anche con la possibilità di ottenere questo visto negli anni fuori corso fino ad un massimo della metà degli anni del corso. Sembra importante stabilire questa procedura automatica per evitare interpretazioni soggettive nella concessione del permesso di soggiorno.

Vi sono poi altri due problemi che vanno affrontati. Il primo riguarda l'esistenza di fatto di difficoltà economiche che normalmente sono affrontate dagli studenti stranieri in termini di lavoro nero. Sembra pertanto opportuno proporre come soluzione il riconoscimento ufficiale della possibilità di svolgere un lavoro *part-time* o stagionale, che dovrebbe essere regolato da norme particolari; in tal senso dovrebbero essere previste le procedure da seguire nel caso in cui venga meno l'osservanza delle norme generali relative al permesso di soggiorno, cioè la disponibilità dei mezzi sufficienti al mantenimento o la violazione delle disposizioni previste dall'articolo 10.

Colgo l'occasione per osservare che la procedura di espulsione e di allontanamento dal territorio nazionale deve essere disciplinata al fine di ammettere un ricorso giurisdizionale al pretore, dando così il massimo di garanzia possibile nella legittimità e nel rispetto effettivo della struttura della legge sia agli studenti, sia alle autorità preposte al controllo.

Il Comitato ristretto ha predisposto inoltre tre articoli aggiuntivi, che dovranno essere forse rivisti in sede di coordinamento, riguardanti una riserva di posti disponibili, nelle facoltà tecniche e scientifiche, per gli studenti provenienti da paesi che versano in situazioni economiche particolarmente difficili; sono quindi esclusi da questa riserva gli studenti provenienti dai paesi della Comunità. Si è ritenuto infatti di estrema importanza aiutare la formazione della classe dirigente dei paesi in via di sviluppo, così come si è ritenuto necessario ampliare le garanzie per gli studenti apolidi e rifugiati politici in riferimento al permesso di soggiorno ed al permesso di lavoro *part-time* o stagionale.

Ho cercato, con questa sommaria illustrazione, di spiegare le linee fondamentali del testo predisposto dal Comitato ristretto, testo che, con le eventuali integrazioni di ordine tecnico che potranno essere ritenute necessarie, penso possa essere inviato alle Commissioni competenti per il parere.

FRANCO FERRI. Desidero dare atto al relatore di aver illustrato correttamente il testo del Comitato ristretto, che ha svolto i suoi lavori avendo sostanzialmente una preoccupazione, relativa cioè al fatto che, negli anni 1980 e 1981, di fronte ad una crescita del numero di studenti provenienti dai paesi tecnicamente avanzati (61 per cento), si è avuto un calo del numero degli studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo (39 per cento); di qui una distribuzione squilibrata delle borse di studio (nel complesso 1.275 assegnate a studenti dei paesi CEE e 556 a studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo). Un altro esempio di questa tendenza è il calo che si è avuto alla università di Perugia nella presenza di studenti provenienti dall'area mediorientale (37 per cento nel 1980 contro il 17 per cento nel 1982), un calo impressionante che deve essere contrastato se consideriamo i particolari interventi che l'Italia attua in favore dei paesi emergenti.

Il Comitato ristretto ha dunque avuto sempre presente questo problema ed al tempo stesso ha cercato di seguire il principio della riqualificazione e della creazione di incentivi di forme di solidarietà per gli studenti stranieri.

Nel merito dell'articolato, non credo di dover aggiungere molto a quanto detto dal relatore; desidero solo sottolineare l'accordo che è stato raggiunto in quella sede sull'esigenza che la conoscenza della lingua italiana, almeno a livello di base, sia preliminare all'inizio dei corsi; mi riferisco al fatto che tale conoscenza sia stata considerata come un requisito alla domanda di iscrizione e non come un filtro generico. In tal senso desidero ribadire l'esigenza di facilitare il perfezionamento linguistico degli studenti stranieri attraverso dei corsi di lingua italiana avanzati da istituire nelle singole sedi universitarie, ovvero attraverso l'inserimento, ove esistano, nei corsi di lingua italiana per stranieri svolti negli organismi interdipartimentali.

Un altro punto che non è stato inserito nel testo, e per il quale dobbiamo trovare una formulazione (anche perché

credo che esso riscuota il consenso delle altre forze politiche), riguarda l'esigenza di contemplare i problemi della formazione professionale. Ciò è importante soprattutto per i giovani provenienti da alcune aree del mondo e quindi noi pensiamo che dovrebbero essere previsti dalla normativa dei corsi che siano realmente utili, per esempio finalizzati all'apprendimento di tecnologie, alla formazione di competenze nei settori dell'economia, delle costruzioni, dell'agricoltura, della sanità, del commercio. Logicamente, l'assolvimento di questi compiti spetta alle regioni nell'ambito dei piani regionali per la formazione professionale; ma, accanto a ciò, ritengo che il testo in esame debba prevedere la formazione di personale altamente qualificato, come richiesto da vari paesi emergenti, ed anche corsi di riqualificazione professionale: questo ruolo potrebbe essere svolto da istituti o scuole parauniversitari di alto prestigio e con finalità peculiari, specifiche, nel campo della scienza, della tecnologia e delle comunicazioni.

Le ultime due questioni sulle quali è stato raggiunto un importante accordo riguardano la regolamentazione della periodizzazione dei visti. Un punto sul quale si è pure d'accordo, anche se non mi sembra che siamo ancora pronti (del resto, ciò non è facile), a stabilire una formulazione soddisfacente o comunque esplicita, verte sull'equità della selezione in base ai mezzi finanziari. Esiste infatti il problema degli studenti che provengono da paesi (anche emergenti) ricchi, studenti che non si vede per quale motivo non debbano contribuire, con i mezzi di cui dispongono, a porre in essere talune forme di aiuto a favore di studenti provenienti da paesi che si trovano in condizioni meno favorevoli per reddito *procapite*.

Vorrei fare un'ultima osservazione per quanto concerne le cosiddette preferenze di cui al terzo comma dell'articolo 1. Risulta che da parte della Comunità economica europea non è richiesta alcuna priorità: credo quindi che se noi sopprimessimo le indicazioni contenute nelle let-

tere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*, dell'articolo 1, e quindi in sostanza le priorità così come stabilite dall'articolo stesso, verremmo ad accentuare il rispetto della politica promozionale nei confronti dei paesi del terzo mondo, dei paesi emergenti in generale, ed elimineremmo questo elemento di priorità per i paesi della Comunità economica europea, che poi rientrano nel quadro dei paesi tecnologicamente avanzati, in sostanza, tranne qualche eccezione. Sottopongo quindi alla riflessione dei colleghi questa nostra preoccupazione, allo scopo di evitare che la classificazione di cui all'articolo 1 possa essere interpretata effettivamente come un vero e proprio elenco di priorità, quando le priorità dovrebbero essere altre.

PRESIDENTE. Al fine di accelerare quanto più possibile i nostri lavori, vorrei sottoporre alla Commissione l'opportunità di procedere alla discussione sulle linee generali e all'esame dell'articolato del disegno di legge prima di rinviare il testo del Comitato ristretto alle competenti Commissioni per il parere: infatti, sospendere il dibattito a questo punto significherebbe, in pratica, concluderlo e quindi strozzare l'esame del disegno di legge stesso.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Sono favorevole al proseguimento della discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

FILIPPO FIANDROTTI. Non ho potuto purtroppo partecipare ai lavori del Comitato ristretto, ma so che gli emendamenti che erano stati presentati dal gruppo socialista sono stati accolti e, comunque, potremmo poi esaminarli nel merito della discussione. Per quanto ci riguarda, come gruppo socialista noi consideriamo questo provvedimento estremamente importante e partiamo dalla convinzione che l'Italia debba favorire in ogni modo - e assumen-

dosi maggiori oneri, compatibilmente con le sue risorse finanziarie - l'accesso di studenti stranieri, in particolare provenienti non da paesi sviluppati ma da paesi in via di sviluppo, alle proprie università. Naturalmente per l'Italia questo non è soltanto un modo di svolgere una politica di cooperazione, di appoggio allo sviluppo di questi paesi, ma anche un risvolto di carattere utilitaristico, se vogliamo usare questo termine per altro non molto pertinente al tema in esame. Sappiamo che le nazioni che per prime hanno dovuto affrontare la questione, e comunque le nazioni che hanno avuto più numerosi rapporti con quei paesi, magari per ragioni di carattere coloniale, hanno adottato da tempo una politica di apertura verso gli studenti stranieri, facilitandone l'ingresso presso le loro scuole e, in particolare, presso le loro università, perché questo è il sistema più efficace per stabilire un contatto permanente e duraturo con le future classi dirigenti dei paesi dai quali quegli studenti provengono. Cosicché, se si esce da un'ottico coloniale, si possono creare delle condizioni di rapporto continuativo di collaborazione, si possono determinare dei presupposti per una politica non espansionistica, ma di cooperazione tra il paese ospitante e i paesi ospitati, che può dare i massimi frutti.

In base al comportamento tenuto nei suoi rapporti di politica internazionale ed anche nei suoi rapporti economici (per esempio, con i paesi petroliferi), ma in genere per le sue condizioni politico-culturali, il nostro paese, che non ha alcuna ragione per desiderare di assumere atteggiamenti colonialistici che, salvo rare eccezioni, non ha mai espresso nella sua storia, a mio avviso è uno dei più indicati per realizzare un rapporto equilibrato, paritario e corretto con quegli studenti, e non per nulla vi sono alcune istituzioni, nate proprio in Italia che premiano questo atteggiamento come un modo di essere, appunto, del nostro paese.

Mi rendo conto, ci rendiamo conto della difficoltà, per le strutture scolastiche e universitarie italiane, di aprirsi ancora ad altri accessi; tuttavia, noi crediamo che

questa sia una priorità assoluta e a nostro avviso, se c'è qualcuno che deve fare dei sacrifici, si tratta degli studenti italiani rispetto a quelli stranieri. Riteniamo che questo collegamento dei gruppi dirigenti nazionali, o, almeno, degli intellettuali, con le future classi dirigenti intellettuali o anche operative dei paesi stranieri, in particolare dei paesi in via di sviluppo, rappresenti un elemento di priorità della politica culturale ed economica del nostro paese.

Pensiamo pertanto che si possano eventualmente ancora apportare alcune modifiche al testo in esame quale quella, ad esempio, volta a far sì che le prove di ammissione possano essere svolte nelle condizioni più idonee, ad esempio utilizzando le nostre rappresentanze consolari all'estero.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Questa è una scelta che il Comitato ristretto non ha compiuto.

FILIPPO FIANDROTTI. Farò io una proposta al riguardo.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Il testo prevede la possibilità di svolgere anche all'estero dei corsi che hanno carattere preparatorio, ma abbiamo ritenuto di dover affidare all'università il momento dell'ammissione come momento di verifica unitaria e globale, anche se non come momento il filtro e di selezione, affidato invece ai meccanismi di preferenza, che hanno natura di indicazione politica.

FILIPPO FIANDROTTI. Mi rendo conto che forse sarebbe opportuno che le prove si tenessero *in loco*, perché indubbiamente venire in Italia senza alcun contatto preventivo e assumersi vari oneri costituisce una notevole difficoltà.

A questo punto credo sia bene ricordare la grave situazione in cui versano le nostre istituzioni scolastiche all'estero sulle quali dovremo quanto prima intervenire, non appena il Governo ci avrà dato precise informazioni in merito.

---

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

---

Io sono convinto della necessità di far svolgere le prove all'estero mediante adeguate strutture che garantiscano la validità delle prove e del fatto che anche la programmazione nazionale per la determinazione dei posti dovrebbe avere un carattere di elasticità. Concordo, infine, con il collega Ferri circa il carattere non rigido da assegnare all'ordine di priorità.

Fatte queste brevi considerazioni di carattere generale, mi auguro che il disegno di legge venga approvato quanto prima perché la situazione in cui si trovano gli studenti stranieri in Italia è piuttosto grave, anche perché devono affrontare i non

poco pesanti problemi relativi all'alloggio e al lavoro per il mantenimento agli studi.

**PRESIDENTE.** A causa di concomitanti lavori in Assemblea, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

**DOTT. TEODOSIO ZOTTA**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO